

Teatro Regio: il pasticcio Pizzarotti

Ogni botte dà il vino che contiene e la botte Pizzarotti ha un vinello senza qualità. E, purtroppo, si vede. Tante le questioni in ballo. La tara originaria, però, del governo cittadino è costituita dalle modalità grilline di scelta degli assessori: una raccolta di «curricula» via web che ha prodotto l'assunzione della responsabilità di assessore alla cultura di Maria Laura Ferraris, dalle incerte esperienze e, soprattutto, così poco impegnata a Torino, la sua città, da poter abbandonare immediatamente tutto insediandosi nel prestigioso incarico parmigiano. In questa scelta risiedono alcune criticità cittadine: Parma non è Pianoro di Sopra. È una città di illustri tradizioni, di istituzioni di notorietà internazionale, come la Galleria Nazionale e il teatro Regio, di eventi unici e irripetibili che hanno chiamato gente da tutto il mondo (Parmigianino e Correggio). Di una storia prestigiosa che l'ha accomunata, da duecento anni (il 19 aprile 1816 Maria Luigia entrò nel territorio del Ducato: che occasione per memorabili celebrazioni perduta!), a Parigi e alla Francia. Purtroppo, dall'elezione di Pizzarotti (2012) è mancata una iniziativa significativa di reale risonanza nazionale (per questo un gruppo di cittadini

volenterosi, soprattutto imprenditori di peso come Chiesi, Barilla e Dallara, sostenuto da questo giornale, s'è organizzato per realizzare iniziative di rilancio territoriale e culturale). È mancata la candidatura a «Capitale europea della cultura», è mancata l'assegnazione del ruolo di «Capitale italiana della cultura 2016», attribuito a Mantova. In proposito, va riferito un episodio curioso e ridicolo che definisce la dimensione politica del Pizzarotti e della Ferraris: commentando la vittoria di Mantova, entrambi assicuravano la città che la volta di Parma sarebbe venuta nel 2017. Non sapevano che per ragioni di equità nazionale, prima che la nomina tornasse al Nord, si sarebbero dovute accontentare una città del centro, una del Sud e una delle isole. Infatti, Pistoia sarà la capitale 2017. Il pasticcio più grave, però, è rappresentato dalla scelta del soprintendente del teatro Regio dopo l'uscita di scena di un vero esperto di valore internazionale come **Carlo Fontana**, in dissenso con l'assessora. Per individuare la personalità idonea (che per il Regio non è più soprintendente, ma «solo» direttore generale), è stata indetta una «Ricognizione esplorativa», formula giuridicamente equivoca cui, in

definitiva, qualunque Tar attribuirebbe i caratteri di procedura concorsuale. All'evidenza, qualcuno (Pizzarotti&Ferraris) si voleva tenere le mani libere, in modo che se il «migliore» non fosse stato di suo gradimento avrebbe potuto (totale l'ignoranza delle regole amministrative) «fare» qualcosa di diverso. Qui si annida il germe dell'art. 323 del codice penale, quello che prevede l'abuso d'ufficio e qui si sostanzia il dolo specifico (che significa che i protagonisti sapevano bene di percorrere una strada illegittima e l'hanno percorsa proprio perché volevano raggiungere il risultato, illegittimo, raggiunto). Ed è poi andata proprio così. La ricognizione è stata dichiarata «senza esito», con un'affermazione che è un falso, giacché numerosi erano stati i partecipanti e, di essi, almeno una decina erano stati ritenuti adeguati all'incarico. Elementare correttezza, onestà (Onestà! Onestà!) e trasparenza (la tanto invocata trasparenza) avrebbero imposto un atto amministrativo (provvedimento) nel quale nome per nome fossero stabilite le ragioni per le quali il soggetto veniva ritenuto non idoneo. La chiarezza avrebbe permesso ai concorrenti di ricorrere al Tar e di far fare giustizia di un modo di procedere discutibile e

illegittimo. Nulla di tutto ciò: solo un'anodina dichiarazione non firmata che la procedura s'era conclusa senza esito. Subito dopo, per chiamata diretta, sono state reclutate due professioniste, con «curricula» densi ma non tali da assicurare la prestigiosa direzione del teatro Regio. Soprattutto non tali da far dire che tra loro e i «bocciati» non c'era confronto. Anzi, tra i «bocciati» non erano pochi coloro che avevano presentato un curriculum più spiccato delle prescelte. Da qui, la denuncia del sen. Giorgio Pagliari e l'avviso di garanzia per abuso d'ufficio, il reato che commette chi mal usa la discrezionalità amministrativa. Il pasticcio è compiuto e non c'è che da aspettare le decisioni della magistratura. ♦
www.cacopardo.it

